

Jolanda ed Emilio

Jolanda si è fatta bella. Ha raccolto i capelli in uno chignon trattenuto da una coccarda tricolore; indossa l'abito lungo delle grandi occasioni. Quella veste scura, simile a una tonaca, che tante volte ha scelto per le cerimonie ufficiali in cui era invitata a parlare della storia di Gorizia. Accanto al secondo bottone c'è una macchia chiara: è il segno indelebile della lacrima di quel bambino che ha cercato di consolare quando degli uomini cattivi gli hanno portato via il babbo nel maggio del 1945. Un bambino che in quei giorni non è stato il solo a piangere la scomparsa del padre.

Jolanda ha ricevuto l'invito a cena da Emilio; è un appuntamento speciale che si rinnova ogni anno sul far del Natale, precisamente il 20 dicembre. Da quando abitano nella stessa città invisibile e fluttuano nello stesso tempo infinito, Jolanda ed Emilio sono diventati amici e confidenti. Di sicuro stasera Emilio si sarà lisciato i baffetti per far colpo su Jolanda: ci prova ogni anno ma la sua prediletta, imperterrita, respinge le avance. Per Emilio a ogni Natale è una nuova cilecca; magari avessero fatto cilecca gli schioppi austriaci dalle cui canne sono partite le pallottole che gli hanno spappolato il petto.

Ecco, è l'ora. Jolanda si avvia a passi brevi e quasi furtivi verso la casa di Emilio. Cammina leggera e nemmeno si sente il calpestio delle sue scarpette sul ghiaino appena tirato con il rastrello lungo i vialetti. Si sente osservata ma non se ne cura. Ormai ha imparato che il silenzio suscita le più strane sensazioni. Ancestrali, dicono quelli rimasti nel mondo di prima. La gatta Propusnica osserva con circospezione l'incedere di Jolanda. Propusnica è concentrata nell'accudire quattro deliziosi micetti, nati da qualche mese, ed è una gran fatica star dietro a loro, sempre pronti a cacciarsi in qualche anfratto nascosto delle case piatte della città invisibile. Propusnica si chiede chi sarà mai il padre di quelle quattro simpatiche canaglie. Uno, dal pelo nero, assomiglia a Josko, il gattaccio con la testa grande come il ginocchio di un piastrellista. Josko chissà da dove viene, è certo invece che attraversa quando gli pare il confine insuperabile per gli uomini che, appunto gli uomini, chiamano la cortina di ferro. Josko se ne infischia dei graniciari, i soldati jugoslavi che presidiano il confine tra l'Italia e la Jugoslavia.

La linea di frontiera passa proprio vicino al muro di cinta posteriore della città invisibile. Dove non ci sono nemici da stanare e i graniciari chiudono un occhio. Un altro micetto è invece rosso carota. Ha il manto come il Frate, il gatto timido ma furbo che gironzola nella zona delle case dell'Eremita: sono quelle di fronte all'ingresso principale della città in cui si trovano Jolanda, Emilio e migliaia di altre anime. Frate si chiama così perché l'Eremita era, appunto, un frate. Leggenda o storia che sia, poco importa: lui è un gatto che sta sempre per le sue, ma quando arriva il momento giusto sa bene come corteggiare la scontrosa Propusnica. E se i micetti fossero piuttosto i figli di Amedeo? Non lo può escludere la gatta-madre. Se così fosse, allora i suoi cuccioli sarebbero destinati a una vita da capogiro, altro che randagia. Perché Amedeo è la mascotte dei piloti del quarto stormo caccia che stanno di stanza all'aeroporto di Gorizia, chiamato Duca d'Aosta. Propusnica fa un po' di confusione con i nomi e con le date, ma non ha importanza essere precisi nella città invisibile. Amedeo spesso sale sugli aerei, si nasconde sotto il sedile e quando il velivolo è in volo salta all'improvviso in braccio all'aviatore. Una volta, durante un giro della morte, Amedeo è caduto sulla testa del pilota e per poco non precipitavano in picchiata.

Emilio ha pregato Jolanda di portare una bottiglia di Pelinkovac, il suo amaro preferito. In cambio le ha promesso un menu a base di Rosa, il prediletto radicchio goriziano.

Jolanda sa già che alla fine della cena Emilio sarà un po' brillo e in quel momento, incoraggiato dall'euforia derivatagli dall'alcol, comincerà con le sue solite battute, sempre quelle, per finire con l'ennesima, infruttuosa dichiarazione d'amore. Ma lei, che prima di abitare nella città invisibile non ha mai amato, che si sappia almeno, declinerà l'invito del suo spasimante rassegnandosi ad ascoltare gli sproloqui di Emilio. «Maledetti austriaci» dirà lui. E lei, dolce, lo correggerà: «Austriaci, Emilio, non austriaci». E lui di rimando: «E no, cara la mia maestrina. Austriaci si dice, lo so bene io come si chiamano quelli che mi hanno sparato. E poi, Jolanda, se tanti tedesco diventano tedeschi perché tanti austriaco non possono diventare austriaci?».